

Borsa  
-1,47%  
Indice  
Mib 1206  
(+20,60 dal  
2-1-1989)



Lira  
Perde quota  
nei confronti  
di tutte  
le monete  
dello Sme



Dollaro  
Ha recuperato  
le perdite  
di mercoledì  
(in Italia  
1426,20 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

«Guerra» ai massimi livelli istituzionali sulla successione di Nesi e Pedde. Negoziatori dei partiti di maggioranza da un ministro dc per regolare la partita

Prima esce Cantoni (Ibi), ma Carli dice no. Il Psi insiste poi smorza. Arriva Arcuti? Andrebbe a tutti Savona direttore generale. Riuniti fino a notte gli amministratori Bnl

# Lo scontro per una poltrona d'oro

Nesi si è dimesso, e con lui Pedde. Ma il giallo della Bnl sta sfociando in un caso istituzionale senza precedenti. Il presidente della Bnl ha inviato una lettera di accuse al ministro del Tesoro nel quale sembra esser tirato in ballo lo stesso Carli. Quasi certa la nomina di Savona a direttore generale, scontro senza quartiere sul presidente e sulla proposta socialista del presidente dell'Ibi Cantoni.

ANGELO MELONE

ROMA. A prima mattina di voler dare battaglia, di non essere disposto ad interpretare il ruolo - fin troppo comodo per molti suoi nemici - o ex amici di capro espiatorio per l'intera vicenda del giallo di Atlanta. E battaglia è stata. In sei ore di conclave il consiglio di amministrazione si è trovato a dover affrontare un esame impletto fatto di accuse dure, silenzi imbarazzati, risposte altrettanto dure sulle responsabilità interne e sulle implicazioni politiche del giallo di Atlanta. Alla fine il secco comunicato dal quale si apprende che il presidente della Bnl ed il direttore generale Pedde hanno presentato le loro dimissioni. Niente altro, se non che forse nemmeno oggi Nesi andrà dal ministro del Tesoro a rassegnare formalmente il mandato. Ma se non di persona, sembra che Nesi abbia intenzione di dire chi si dimetterà, e Carli la sua opinione: dovrebbe essere già partita alla volta di via Nazionale una lettera durissima che rischia di creare un caso istituzionale senza precedenti: l'intera vicenda - questo il senso dello scritto di Nesi - ha un allarmante significato politico. È una manovra ordita ai danni della Banca, che rischia di minare la stessa credibilità, dalle forze che puntano all'ingresso dei capitali privati nell'istituto, alle quali lo stesso ministro del Tesoro sembra essere più che sensibile. D'altra parte, all'interno dello stesso consiglio, qualcuno ha non a caso fatto notare che nel caso quasi scontato della nomina a direttore generale di Paolo Savona si avrebbe un ex presidente della Confindustria (lo stesso Carli) che nomina a controllare la Bnl l'ex direttore generale della stessa Confindustria. Insomma, ci si trova di fronte ad un caso di enorme gravità al termine di una giornata che avrebbe dovuto invece segnare la prima schiarita nel sempre più oscuro «giallo di Atlanta». All'entrata del palazzo stile litorio di via Veneto, nel primo pomeriggio, facevano scure. Arrivano in rapida successione le macchine blindate dei membri del vertice Bnl: non una parola, poi un implacabile servizio d'ordine interno impedisce l'ingresso a chiunque. Cosa sta accadendo

pubblicare sul quale poi a sera si raggiungerà un sostanziale accordo. Ma non è questo il problema. Pomicino prende tempo, ma a questo punto entra in scena il personaggio che rimane comunque - almeno per salvare le apparenze - il responsabile formale di queste nomine: il nome di Cantoni fa infuriare Carli, più di uno riferisce di un alterco adirato del ministro del Tesoro con Cirino Pomicino anche per il modo in cui sta conducendo la trattativa. Torniamo in via Veneto. La riunione del consiglio di amministrazione inizia alle quattro. Nesi si dimetterà, confermano gli ambienti vicini al presidente. Ma, attenzione: non è affatto disposto a prendere su di sé anche responsabilità non sue. Fin quasi alle prime luci dell'alba di ieri alcuni finestre di via Veneto sono rimaste accese. Nesi ha incontrato i suoi avvocati per concordare la strategia difensiva. C'è chi parla di un durissimo dossier che tira in ballo altre e ben altre responsabilità, chi di un attento esame degli ultimi anni di gestione di una banca sottoposta ad una ristrutturazione alla quale il pre-

sidente affermerebbe di essere stato contrario e quindi lasciato fuori. L'obiettivo, in questo caso, si sposterebbe sul direttore generale, il democristiano Pedde sul quale nel frattempo si concentra il fuoco da parte socialista con una dichiarazione del parlamentare socialista Franco Piro: «A lui può essere fatta risalire la responsabilità vera dell'operazione, e al suo posto mi sarei dimesso da tempo. Ma è solo Pedde l'obiettivo? O lo scopo ultimo di Nesi è di costringere nelle dimissioni l'intero consiglio di amministrazione? Passano le ore, si accendono le luci (che un tempo evocavano ben altre situazioni) di via Veneto, e nulla accade. Alle otto la fugace dichiarazione, rubata al volo ad un consigliere: «Pedde si è dimesso, ora passiamo a Nesi e ne vedremo delle belle».

Ma la scena, nel frattempo, non è certo rimasta immobile negli altri palazzi. Alle tre di Carli su Cantoni, sembra essersi aggiunto il «no» secco della Banca d'Italia, e di fronte a tanta difficoltà sembra che nelle stanze alte di via del Corso abbiano cambiato idea: situazione troppo delicata, impossibile tenere sul «cavallo» dell'Ibi. Comincia a farsi nuovamente strada il nome di Luigi Arcuti, presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano; non fedelissimo Psi, è vero, ma nelle prossime nomine si garantisce il passaggio del San Paolo di Torino in mani saldamente craxiane. Per il Psi è un obiettivo inseguito da anni, per la Dc una roccaforte intoccabile: neanche a parlarne. Si ricomincia da capo e al centro della trattativa torna Cantoni.

Tutto resta fermo nel «grande freddo» dei guasti della politica italiana. Che ieri sembrano essere venuti allo scoperto tutti insieme. Tanta da far passare del tutto in secondo piano lo stesso «giallo di Atlanta», cioè l'oggetto di tutta la vicenda. Passano insensate le stesse cifre dei finanziamenti fornite dalla Bnl: circa tremila miliardi di cui 1000 nel quadro dei programmi legislativi americani, cosa che suscita ulteriori interrogativi.

Fmi: negli Usa è necessaria una stretta fiscale

Il disavanzo di parte corrente della bilancia dei pagamenti italiana toccherà quest'anno i 15.000 miliardi di lire (11,5% del Pil) contro i 6.779 del 1988. Al peggioramento contribuirà non solo l'andamento della bilancia commerciale, ma anche la negativa «performance» dei servizi. Queste le previsioni fornite oggi dal responsabile dell'area studi della Banca d'Italia, Carlo Santini, nel corso del suo intervento ad una tavola rotonda promossa dalla Confindustria sulla politica economica del Governo (nella foto il ministro del Tesoro Carli). La Banca d'Italia ha precisato che nel 1989 l'onere per interessi sui titoli di Stato collocati all'estero, sarà pari a 10.000 miliardi, contro i circa 9.000 dell'88.



Negli Stati Uniti è necessaria un'ulteriore stretta fiscale per ridurre il deficit del bilancio federale che, contrariamente alle previsioni dell'amministrazione Bush, nel 1991 crescerà invece di diminuire. È questa la preoccupazione che il Fondo monetario internazionale esprime nel suo ultimo Economic Outlook, la revisione semestrale della situazione economica e finanziaria mondiale. Il Fmi prevede che il rallentamento dell'attività economica negli Stati Uniti continuerà nei prossimi 18 mesi collocando il prodotto nazionale lordo reale intorno al 2% contro il 4,4% del 1987 ed il 2,7% del 1989. Gli economisti del fondo aggiungono che sono ben pochi i segnali per aspettarsi una recessione nel breve termine negli Stati Uniti.

Bundesbank e Banca svizzera: non cambiano i tassi

La Bundesbank non ha proceduto a cambiamenti nella politica monetaria in occasione della riunione del suo consiglio centrale. Il tasso tedesco di sconto è stato quindi confermato all'attuale livello del 5% e il tasso Lombard al 7%. La dichiarazione, chiaramente intesa a tranquillizzare i mercati, perviene negli ultimi giorni da un certo nervosismo per voci sui possibili ritocchi al tasso, ha avuto un parallelo a Zurigo dove un portavoce della banca centrale svizzera ha reso noto che non sono state prese decisioni nel senso di una modifica del tasso di sconto. Questo in Svizzera è attualmente al 5,5%.

Rialzo Goodyear, non risultano offerte Pirelli

Alla Goodyear, il colosso Usa dei pneumatici, non risulta siano in dirittura d'arrivo offerte di acquisto da parte della Pirelli o di altre società: la precisazione è venuta da un portavoce della casa americana dopo che si era parlato di offerte per 90 miliardi di dollari da parte della società italiana. Ciò aveva spinto il titolo Goodyear in rialzo ad una quotazione di 57,625 dollari, con un guadagno di 4,125 dollari sul giorno precedente.

Mercato auto italiano: in 8 mesi più 8,4%

Il mercato italiano dell'auto non ha rallentato la sua crescita neanche nei mesi estivi: a luglio infatti l'incremento delle consegne, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, è stato del 12,04% e ad agosto è stato del 10,2%. Complessivamente nei primi otto mesi dell'89 il mercato è cresciuto dell'8,45% ed è passato da 1.508.920 consegne effettuate, nell'anno arco di tempo dell'88, alle attuali 1.636.370.

Nabisco vende Del Monte della Polly Peck

La Rir Nabisco ha deciso, per 557 milioni di sterline (361 milioni di dollari), la vendita della Del Monte, che opera nel campo della frutta tropicale, alla Polly Peck International britannica. La transazione, inquadrata in un più ampio progetto di vendita di attività Nabisco nel settore alimentare per 5,5 miliardi di dollari entro gli inizi del '90, fa seguito alla vendita di 5 attività europee alla Bnl francese per 2,5 miliardi di dollari. La Nabisco intendeva inizialmente vendere la Del Monte per intero, ma poi ha optato per una vendita frazionata, lasciando da parte l'attività nei cibi in scatola che, dati i tempi di rapida evoluzione tecnologica appare meno appetibile.

FRANCO BRIZZO

## Sindacati compatti: «Quel polo non si tocca»

I sindacati insistono: il polo bancario, assicurativo, previdenziale tra Bnl, Inps, Ina non si tocca. La vicenda di Atlanta non può pregiudicare un'operazione che rafforza la presenza pubblica in un settore in cui la grande finanza mira ad avere campo libero. Le pressioni della Confindustria e le manovre delle lobbies trovano comunque già ampie sponde negli ambienti della maggioranza di governo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. I sindacati non ci stiano. L'onda lunga del terremoto di Atlanta che ha travolto la presidenza di Nesi alla Bnl non deve ripercuotersi con una forza dirompente anche sul polo bancario, previdenziale, assicurativo Bnl, Inps, Ina. Si tratta di un progetto di grandissimo respiro che non può essere scalfato sotto il peso delle lobbies private che tale iniziativa hanno osteggiato sin dall'inizio e che ora trovano nuova linfa dallo scandalo. La preoccupazione delle tre federazioni era già

la presenza pubblica nei campi assicurativo, bancario e previdenziale grazie alla creazione di un gruppo in grado di sostenere la concorrenza delle grandi holding europee. Al contrario si vuol approfittare della situazione per «rendere possibile un disegno di privatizzazione». Di qui, dunque, l'esigenza di una strategia di difesa della banca pubblica, assicurando «adeguate» garanzie sui prestiti concessi a difesa del patrimonio della Bnl e dei risparmiatori. Una difesa, comunque, che deve avvenire senza svinire le due tappe già individuate per il rilancio della Bnl: la ricapitalizzazione e il polo con Inps e Ina.

Sulla vicenda è ritornato ieri anche il presidente dell'Inps Militeo: «Non auteremo - ha detto - coloro che giocano al tavolo dello scacco, ma opereremo per difendere il patrimonio della Banca. Il risparmio dei lavoratori, la decisione innovativa del polo». Insomma, se il pre-

sidente dell'Ina Longo sembra essere tornato sulle perplessità iniziali («l'idea del polo l'ha più subito che voluta»), Militeo ribadisce la volontà dell'istituto di previdenza di partecipare alla ricapitalizzazione della Bnl, prima tappa verso la creazione del gruppo polifunzionale. Da parte sua, il segretario nazionale della Cgil Lucio De Carlini parla di un «buco nero politico-istituzionale» che domina volutamente sia le transazioni finanziarie e borsistiche delle banche, sia certi finanziamenti privilegiati del potere politico. Secondo De Carlini è necessario, alla vigilia della liberalizzazione completa dei mercati valutari, dar vita a un sistema che controlli seriamente sprechi, costi e avventure del sistema creditizio italiano.

Ma se i sindacati sono compatti nella difesa dello sviluppo della presenza pubblica nel sistema bancario, assicu-



Nerio Nesi, per lui ieri è stata l'ultima giornata

## Carli vuole Savona direttore generale. Stava con lui in Confindustria

DARIO VENEGONI

MILANO. Dalla presidenza - in prorogatio - del Credito Industriale Sardo alla direzione generale della maggiore banca italiana. Sembra proprio questo il tragitto destinato a Paolo Savona, cagliaritano, di 53 anni e di grandissima ambizione. Il salto sarebbe lungo, ma a ben vedere non del tutto incoerente con una carriera che di strappi ne ha conosciuti parecchi, in un cammino che ha bruciato molte tappe. Figlio di un ufficiale di Marina, brillante studente in Scienze economiche si pagava gli studi girando per il Lazio con una «500» come rappresentante di materiali da costruzione. Laureato in 4 anni col massimo dei voti è entrato praticante subito alla Banca d'Italia, arrivando non in un concorso nazionale per funziona-

ria, rimanendo molto vicino sempre al partito repubblicano. Da 10 anni ormai è alla presidenza del Credito Industriale Sardo, ruolo che regge in regime di prorogatio, in attesa che i partiti di governo si accordino sulla grande spartizione delle poltrone nel mondo creditizio. A questo incarico ha sommato col tempo quello nel consiglio di amministrazione del Cotofinco Cantoni e, più di recente, anche quello nel consiglio della Gilardini (gruppo Fiat). Molto noto negli ambienti economici e politici italiani, lo è forse meno all'estero. Alta vasta cultura, alle indubbie doti di studioso e di teorico, documentata dalle molte pubblicazioni scientifiche in materia monetaria, fin qui ha avuto meno modo di provare le proprie capacità organizzative, con la responsabilità di una

«macchina» complessa come è certamente una grande banca. Soprattutto di una banca come la Bnl, nel fuoco di una bufera che la scuote dall'Italia agli Stati Uniti. La sua nomina a direttore generale della Bnl, ruolo chiave nella vita organizzativa della banca, sembrava comunque a tarda sera cosa assodata. Ben diverso il caso del presidente. Date per scontate le dimissioni di Nerio Nesi, è circolata per diverse ore l'ipotesi di una promozione di Giampiero Cantoni, l'attuale presidente dell'Ibi. Cantoni, 50 anni, docente di economia internazionale, socialista, è stato protagonista nei mesi scorsi di una rovente polemica a distanza con il presidente della Cariplo, Roberto Mazzotta, sulla vicenda dello scambio azionario con gli spagnoli del Santander. Di qui il veto dei democristiani, che si è ac-

compagnato all'ostilità non tanto latente dello stesso Guido Carli. Ecco dunque spuntare la candidatura di un altro candidato di area laico-socialista, quella di Arcuti, il presidente dell'Ibi. Provenendo dal vertice di un colosso finanziario di quel peso, cresciuto oltretutto proprio negli anni della sua presidenza fino ad approdare - è cosa di questi giorni - tra le grandi potenze finanziarie autorizzate ad operare a Wall Street, Arcuti potrebbe sbaragliare ogni concorrenza. Arcuti ha 65 anni; torinese, ha lavorato per 30 anni al San Paolo di Torino, dove è diventato nel '74 direttore generale. Da circa 9 anni è al vertice dell'Ibi, dove giunse in sostituzione del dimissionario Piero Schlesinger. Vicepresidente dell'Abi, è consigliere della Olivetti. Sarà lui a prendere il posto di Nerio Nesi?

Gli scambi di «targa» potrebbero farsi davvero convulsi se alla Bnl si rompesse gli equilibri attuali (presidente Psi e direttore generale Dc). In ogni caso particolarmente appetibile, dopo la recente fusione col Crediop, è certamente il San Paolo di Torino, che è la seconda banca italiana con un patrimonio che sfiora gli 80 milioni di dollari. Ma di grande rilievo sono anche i posti al Monte dei Paschi, al Banco di Napoli ed a quello di Sicilia, tutti istituti tra i più importanti del paese. Cosa succederà ora? La trattativa più o meno sotterranea tra le forze politiche proseguirà (del resto non si è mai interrotta) in uno scenario che vede il primo istituto, la Bnl, deprezzato dalla vicenda Atlanta e con la prospettiva del polo con Ina ed Inps ormai sfumata. Dopo la nomina del nuovo governo Andreotti, il sottosegretario alla presidenza Cristofori, parlò di ottobre quale data di convocazione del Ccr (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio), l'organismo incaricato di designare i nuovi nomi. Il dossier nomine bancarie che il ministro del Tesoro Carli si è visto recapitare sul tavolo è in ogni caso praticamente identico a quello che il suo predecessore Giuliano Amato trovò al suo arrivo. Amato riunì infatti il Ccr, a 14 mesi dalla precedente riunione, il venti gennaio scorso. Ma da quell'incontro uscì un ben magro risultato con sole 5 nomine di istituti minori. Da allora nulla si è mosso in proposito. Certo non si può dire lo stesso del contesto politico. Un contesto nel quale è intervenuto il «pat-

## La sceneggiata continuerà sulle altre nomine bancarie

DARIO GUIDI

ROMA. Come una bufera improvvisa lo scandalo della Bnl di Atlanta rischia di rimediare ancor più le carte sul tavolo delle nomine delle banche, tra le quali si contano quelle del Monte dei Paschi di Siena (attualmente a targa Dc), del Banco di Napoli (oggi all'Uds), del Banco di Sicilia (Pri), dell'Istituto San Paolo di Torino (Dc) e il vicepresidente Cariplo e della Cassa di Roma.